OMELIA DI S.E. MONS. ENRICO MASSERONI
ARCIVESCOVO DI VERCELLI

IN OCCASIONE DELLA SOLENNE CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA
PER L' XI COLUMBAN'S DAY

Biandrate, Parrocchia di San Colombano Abate

domenica, 6 luglio 2008

1. Due grandi correnti spirituali monastiche attraversano l'Europa nel VI secolo: la prima sale verso il nord, verso il continente ed è il monachesimo di fondazione benedettina. Benedetto infatti aveva costruito il grande monastero di Montecassino, dove mori nel 547.
Gli storici di ogni tendenza non mancano di lodare l'ordine benedettino per i meriti acquisiti nei riguardi della cultura europea. La *pax* benedettina trova il suo fondamento nei monasteri sparsi un po'ovunque, profondamente animati da spirito evangelico.

La seconda corrente monastica, nello stesso secolo VI, discende dal nord verso il sud, dall'"isola verde" dell'Irlanda verso il continente. In Irlanda il monachesimo era fiorente e il secolo VI fu il secolo d'oro della vita monastica; la Chiesa era addirittura guidata dai monaci. Anche nel paese nord-europeo i centri di cultura erano i monasteri; e proprio dal monastero di Bangor, sul finire del secolo, partì san Colombano, con 12 compagni, per portare il Vangelo sul continente in profonda trasformazione. I due monasteri più famosi fondati da san Colombano furono quello di Luxeuil in Borgogna (Francia) e in Italia il monastero di Bobbio, a sud di Piacenza, in territorio occupato dai Longobardi, di religione ariana, l'eresia che negava la divinità di Cristo.
San Colombano era nato nel 543, proprio negli anni in cui si spegneva a Montecassino il genio di Benedetto, il "patriarca del monachesimo occidentale".

Non è un luogo comune, ma una verità storica, il riconoscere che non si può capire l'Europa ignorando la sua anima cristiana, divenuta cultura dei popoli del vecchio continente attraverso la presenza ramificata del monachesimo, che dal secolo VI accoglierà l'impronta di Benedetto. Anche i monasteri fondati da san Colombano ed organizzati da una regola breve e severa, adottarono in seguito la regola benedettina, più mite e più armonica tra valori dell'evangelo e valori umani; scandita dal noto binomio vissuto nel quotidiano: "*Ora et labora*", prega e lavora. San Benedetto e san Colombano sono stelle di prima grandezza nel firmamento del VI secolo, in cui sulle ceneri fumanti dell'impero romano nascono in Europa i nuovi regni romano-barbarici.

2. E tuttavia una domanda diventa opportuna: che cosa può dire san Colombano, un monaco del VI secolo, a noi uomini e donne del III millennio?
C'è infatti una strana contraddizione nelle nostre celebrazioni della memoria dei santi: - da una parte i santi ci sono familiari, la gente ama ricordarli, si aggrega e socializza, fa festa nel loro

nome. L'arte ce li rende vicini, ce ne fa immaginare il volto attraverso i tratti sobrii di artisti anonimi del tardo medioevo. Sono infatti molte le comunità cristiane che portano il nome di S. Colombano; più di 40 solo in Italia; e la stessa geografia della devozione al santo guarda su orizzonti europei. Non pochi santi hanno conosciuto percorsi trans-nazionali, prima dei nostri sogni politici, che rischiano di abortire sotto il potere del dio mercato.
La stessa presenza graditissima dei Vescovi dell'Irlanda e dell'Italia è una concreta testimonianza europea di san Colombano, un segno dell'anima cristiana dell'Europa. Insomma da una parte Colombano suona come una presenza amica.
Ma - dall'altra parte - la figura del monaco irlandese si perde nel firmamento culturale di un secolo che ci sembra totalmente estraneo. Noi tutti infatti siamo spinti a mitizzare l'attualità, in cui la memoria del passato è riserva di caccia degli storici o di una élite culturale, ma non per il popolo.
Le stesse celebrazioni dei santi corrono il facile rischio di strumentalizzare la memoria; mondanizzandola e facendo esattamente ciò che i santi hanno contestato e combattuto.

3. Allora vale la pena riproporci la domanda: dove sta l'attualità di san Colombano. Che cosa potrebbe dire a noi oggi?
I santi sono veramente a noi vicini per una motivazione fondamentale: essi non hanno ispirato la loro vita a mode passeggere, a valori effimeri; bensì hanno ispirato tutta la loro vita a quella parola eterna della quale Gesù ebbe a dire: "Passeranno i cieli e passerà la terra, ma le mie parole non passeranno" (Mt 24, 35).
Ecco dunque la prima ragione dell'attualità del monaco venuto dal nord: san Colombano fu uno straordinario conoscitore della parola di Dio, della Bibbia. Fondate testimonianze storiche ci ricordano che Colombano aveva una personalità forte, severa con se stesso e con gli altri; aveva una grande cultura: conosceva gli antichi autori della letteratura latina come Virgilio, Orazio, Ovidio; ma soprattutto conosceva a fondo la parola di Dio come strumento di annuncio e di formazione spirituale. I monaci irlandesi svilupparono una grande azione missionaria, che li portò non solo sulle coste occidentali d'Inghilterra, ma su tutta l'Europa cristiana bisognosa di evangelizzazione, anche a motivo dell'impreparazione del clero e della superficialità delle conversioni dei nuovi popoli germanici.

4. E la parola di Dio, risuonata questa sera in questa celebrazione dell'Eucaristia, ci aiuta a cogliere tre aspetti della santità di san Colombano: anzitutto la *centralità dell'amore* per Cristo.
I santi non sono persone affascinate da valori, ma da una persona. Proprio come dice Gesù nel vangelo di Matteo. Gesù benedice il Padre perché ha rivelato il suo progetto di amore, i suoi misteri ai piccoli, e ha tenuto nascoste queste cose ai sapienti del mondo. I santi rientrano in questa categoria di uomini e donne che hanno capito il primato assoluto dell'amore di Dio.
Ma soprattutto Colombano ha subìto il fascino della sequela di Cristo: "Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi …Prendete il mio giogo su di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore"(Mt 11, 29). Ecco il segreto di ogni santo: entrare nell'orbita di Cristo, vero modello di ogni vita riuscita, di ogni vero umanesimo, di ogni pienezza umana. Il cristiano non si realizza aderendo a dei valori astratti, ma imitando un modello. La pedagogia cristiana è pedagogia del modello: imitare Gesù "il primogenito tra molti fratelli" (Rm 8, 29). La stessa vocazione monastica di Colombano dice al mondo un'immagine concreta che visibilizza il primato di Cristo, di fronte a cui tutto è relativo. La vita senza Gesù è fatica ed oppressione, è confusione ed assenza di prospettiva; è una povera vita senza futuro.

Ma c'è una seconda caratteristica nella testimonianza evangelica di S. Colombano: egli richiamò con vigore nella sua azione missionaria il primato dell'amore per Dio e per il prossimo; vide nell'amore l'anima della sequela, dell'adesione a Cristo.
La fede insomma non è un complesso di ritualità che lasciano la vita tale e quale. L'amore per Dio e l'amore per il prossimo pongono delle esigenze concrete; richiedono un cammino di conversione proprio come scrive Paolo nella lettera ai Romani: "Voi non siete sotto il dominio della carne (non siete schiavi del mondo), ma dello Spirito dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi" (Rm 8, 9). Il mondo ama il compromesso, la mediocrità, l'immagine, l'evasione, si diverte, danza sul ponte del Titanic mentre questi affonda.
Il diventare veramente discepoli come dice Gesù - "imparate da me" - è un vero cammino, è il percorso paziente della fede in tutta la nostra vita. San Colombano, come in genere i Santi, ha una consapevole visione realistica della vita, come traversata, verso la sponda dell'eterno.

E c'è infine un terzo messaggio nella testimonianza cristiana di san Colombano: nell'esperienza dei suoi monaci trova particolare rilievo il *pellegrinaggio,* la "peregrinatio Christi", l'andare lontano dalla propria terra, come forma di rinuncia, come esperienza itinerante e penitenziale (Anche per questo, bene ha fatto la comunità parrocchiale di Biandrate a promuovere un pellegrinaggio presso l'urna di san Colombano a Bobbio). Il pellegrino inerme, nella sua immagine medioevale, è riconoscibile per il suo abbigliamento e gode di particolare protezione da parte della Chiesa. Anche Vercelli era una città attraversata dai pellegrini della via francigena.
Forse sta qui la più scomoda attualità di san Colombano. Certo nessuno di noi è chiamato a farsi monaco per diventare cristiano. Ma il monaco Colombano ricorda all'uomo smemorato e distratto del terzo millennio che c'è un essenziale da recuperare dentro l'orizzonte della vita: tutti siamo in pellegrinaggio, la vita è vigilia; e in pellegrinaggio non si porta un bagaglio ingombrante e inutile: bisogna portare l'essenziale: che è la vita di Dio, che è la sua grazia, la sua amicizia, la sua presenza nella nostra coscienza sgombra da idolatrie inique e ingannevoli.

Insomma ci sono due modi di celebrare la gloriosa memoria di san Colombano: mondanamente, organizzando il folclore assegnandogli forse la dignità di evento culturale e lasciando la vita tale e quale; questo stile san Colombano, ci risulta dalla storia, ha contestato severamente.
Oppure si può celebrarne la memoria evangelicamente, riaccogliendo nella nostra vita, nelle nostre famiglie gli appelli della parola di Dio che illumina e dà un senso luminoso al nostro segmento di esistenza; accogliendo nella nostra casa, nelle nostre famiglie il Signore Gesù, perché è Lui il nostro futuro.
Il testimone da passare alle generazioni che vengono e verranno è la testimonianza evangelica che i santi hanno gridato con la parola e con la vita.

† Enrico Masseroni
Arcivescovo Metropolita di Vercelli